

Il Def ignora le emergenze niente misure per Difesa e tariffe

Il documento di finanza pubblica oggi in Consiglio dei ministri: crescita del Pil dimezzata Critiche le opposizioni. Il Pd: nascondono la realtà. E la Lega rilancia sul no al riarmo

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Un testo asciutto. «Tecnico», è la definizione indicata alla vigilia da fonti di governo. Di transizione, incerto. Quello che Giancarlo Giorgetti presenterà oggi pomeriggio al Consiglio dei ministri sarà un Documento di finanza pubblica che prenderà atto delle difficoltà del momento. Al tavolo di Palazzo Chigi, il convitato di pietra sarà l'inasprimento dei dazi.

Per queste ragioni nel nuovo Def non ci sarà il quadro programmatico, la cornice delle misure espansive. Nessuna indicazione neppure sulla spesa per la difesa. Il perimetro sarà invece ristretto allo scenario tendenziale: una fotografia dell'esistente che non per questo sarà neutra. La macchia è la crescita. Colpa delle barriere commerciali decise da Donald Trump. E anche se è ancora troppo presto per stimare un impatto certo dei dazi, non per questo i numeri del documento si salveranno dalla tempesta in corso. Ecco perché le stesse fonti spiegano che la crescita nel 2025 sarà «molto contenuta». Dimezzata rispetto alle stime dello scorso settembre. Lo diran-

I NUMERI

0,6%

La stima della crescita
Nel Def il governo si allinea alla stima della crescita del Pil per il 2025 fatta dalla Banca d'Italia e resa nota la scorsa settimana: 0,6 per cento

3,1%

Il deficit
Nel documento di programmazione economica, il governo prevede un rapporto tra deficit e prodotto interno lordo tra il 3,1 e il 3,2 per cento, in calo rispetto allo scorso settembre quando era stimato al 3,3%

1,3%

La spesa primaria
Arriva il tagliando alla traiettoria della spesa primaria netta (l'indicatore sottoposto alla sorveglianza della Commissione Ue). Il Psb ha previsto un tasso di crescita dell'1,3% nel 2025

no i numeri: il Pil crescerà dello 0,6% invece che dell'1,2%, un valore in linea con l'ultimo aggiornamento della Banca d'Italia. E la curva sarà debole anche nel biennio successivo: l'incremento del prodotto interno lordo sarà pari a 0,7%-0,8% nel 2026-2027, sotto il più ottimistico +1,1% indicato appena sei mesi fa nel Piano strutturale di bilancio (Psb).

Il taglio della crescita non impatterà negativamente sui saldi di finanza pubblica: il rapporto deficit/Pil potrebbe essere inferiore di 1-2 decimali rispetto al 3,3% indicato nel Psb, attestandosi quindi al

3,1%-3,2%. Un ritocco spinto dal miglioramento delle entrate che avvicina l'obiettivo di scendere sotto al 3% nel 2026, spianando così la strada alla chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo. A beneficiare di questo trend sarà anche il debito, che in rapporto al Pil si posizionerà su un livello più basso rispetto alle ultime previsioni.

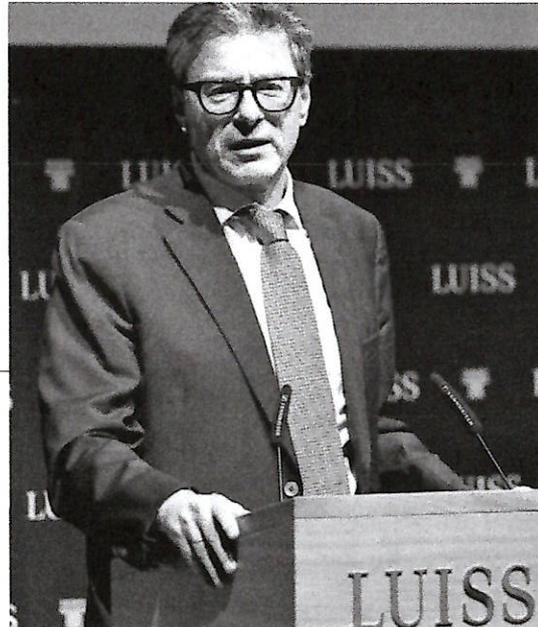
Mancherà, invece, la strategia sulla politica economica. Le opposizioni protestano. «La scelta di un Def tecnico ci racconta l'incapacità del governo ad affrontare le conseguenze della follia dei dazi imposti dall'a-

mico Trump», dice il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia.

Un punto interrogativo riguarda anche le spese militari: i calcoli, spiegano fonti dell'esecutivo, sono ancora in corso. Anche se intanto la maggioranza si compatta sulla mozione unitaria contro il riarmo europeo. E la Lega a giocare d'anticipo sugli alleati tirando fuori un testo da presentare in tutti i consigli comunali e al Parlamento europeo per opporsi all'attuazione del piano «Readiness 2030». Passano pochi minuti dall'annuncio e fonti di via Bellerio spiegano che la mozione «servirà da spunto di riflessione con gli alleati per arrivare a una sintesi comune».

La sintesi matura su un testo che non cita Rearm e che impegna il governo «a continuare, nel rispetto degli indirizzi del Parlamento, a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario, fermo restando l'auspicio di una rapida conclusione dei negoziati di pace». Non è escluso un passaggio tra i ministri al Cdm in programma oggi alle 17,30. All'ordine del giorno anche un disegno di legge per prorogare la scadenza della delega al governo per l'attuazione della riforma fiscale: dentro anche la giurisdizione sulla magistratura tributaria.

REIPRODUZIONE RISERVATA



● Giancarlo Giorgetti, 58 anni, ministro dell'Economia dal 2022

IL CASO

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Si naviga a vista. E non è un modo di dire. «Ci sono nostri imprenditori che hanno fatto partire carichi dei loro mobili diretti negli Usa per nave qualche giorno fa, quando i dazi non c'erano ancora. Quando le navi arriveranno nei porti americani, invece, la merce sarà tassata di un 20% supplementare. Chi lo pagherà?», si chiede Claudio Feltrin, presidente di Federlegno-Arredo.

La risposta non è chiara, come del resto non è chiaro nulla in questo primo giorno del Salone del Mobile, dove la Brianza - e non solo - invita il mondo a casa. Oltre duemila espositori, anche dall'estero; compratori americani, dagli studi di interior design alle grandi catene alberghiere, importatori cinesi, architetti sudamericani, creativi di ogni genere e tipo intruppati nel monacale «total black».

Tutti a caccia di un pezzo di Made in Italy, tutti con un occhio a quello che accade a Washington, lontanissima eppure assai evocata in questi padiglioni di Rho Fiera. A Milano, in città, è una settimana di eventi; qui - si spera - di affari. Specie per un'industria, spesso piccola o piccolissima, del Nord, che come ricorda il presidente di Assolombarda Alessandro Spada è il nocciolo duro del settore: «La provincia di Monza e Brianza

L'allarme al Salone del mobile “Serve un sostegno finanziario chi pagherà per il made in Italy?”

vanta 12 mila occupati e un export di 1,2 miliardi di euro, a Milano gli addetti sono oltre seimila con esportazioni per oltre un miliardo». Dati dell'era a.d., «ante dazi», come il mercato «che a gennaio cresceva del 7% - dice ancora Feltrin - e ci dava la speranza di ripartire bene dopo un anno difficile; e invece...». E invece «le aziende hanno bisogno nell'immediato di sostegno finanziario - scandisce nel suo discorso di inaugurazione la presidente del Salone Maria Porro - perché non stiamo parlando di un bene di consumo ma di qualcosa che si progetta oggi e si consegna in due anni. Vanno soste-

Timori tra gli stand della storica fiera milanese con oltre 2mila espositori: «Il mercato cresceva del 7%, ora che accadrà?»

nute le aziende italiane che fanno esportazione e che esportano anche un modo di fare impresa, perché gli Usa sono il nostro secondo mercato estero». L'appello di Porro è quello ad evitare una escalation dei dazi e a trattare, non a livello bilaterale, ma attraverso l'Europa.

Piccole aziende, del resto, ma anche grandi numeri: il settore del legno arredo lo scorso anno ha superato abbondantemente i 50 miliardi di produzione, l'industria del mobile in senso stretto è sopra i 25 miliardi. «Lunedì sera abbiamo avuto un'anteprima con un centinaio di grandi clienti - racconta Claudio Luti, che

guida un marchio noto come Kartell, e il mood mi è sembrato buono. La cosa curiosa è che alcuni acquirenti americani sembravano quasi in imbarazzo per quello che sta succedendo sui dazi». Vince l'incertezza o la preoccupazione, presidente? «Al momento l'incertezza. Ancora non abbiamo capito se i nostri prodotti verranno tassati al 20% o magari a meno. Ma un dato certo è che è un peccato riportare il mondo indietro. Quando ho cominciato con Kartell, dall'Italia si esportava in 34 Paesi. Oggi in oltre 150 e mi pare un bel progresso».

Un progresso che rischia di sbattere contro gli scogli lanciati nel mare del libero commercio da Trump. «Con dazi così pesanti temo di perdere molti clienti», si lamenta con l'agenzia Apf l'architetta d'interni Allison Muir, sbarcata al Salone da San Francisco. «Nel 2013, come settore, esportavamo negli Usa meno di 700 milioni; nel 2023 eravamo arrivati a 1,7 miliardi - spiega ancora Feltrin - Se adesso i dazi restassero, o peggio ancora se si innescasse uno scontro tra Paesi, questo mercato così importante per noi potrebbe tornare ai livelli del passato. E recuperare il terreno perso non è facile». Da oggi, a partire dalle ore 12.01 sulla costa Est americana, i dazi non saranno più una parola, ma un fatto che ogni nave in arrivo dovrà affrontare.

REIPRODUZIONE RISERVATA